

LE ATTRIBUZIONI DEL CONSIGLIO SUPERIORE DELL'AGRICOLTURA IN MATERIA DI CACCIA

Diana, n. 4, 1958: 110

Ho letto con meraviglia, sul n. 2 di questa rivista, l'articolo dell'avv. Pistilli, titolare dell'Ufficio Legale della Federazione Italiana della Caccia, ed il commento che lo seguiva su "L'ingerenza del Consiglio Superiore dell'Agricoltura in materia venatoria".

Premetto che quella parola ingerenza non mi piace perché sembra, anche dal contesto dell'articolo e del commento, che il Consiglio Superiore dell'Agricoltura si occupi di questioni delle quali non dovrebbe occuparsi. Affermo che il Consiglio esprime pareri soltanto su questioni che gli sono sottoposte dal Ministro, ed il suo egregio Presidente prof. Vittorino De Simone è assolutamente intransigente su questo punto.

Vediamo ora di che cosa il Consiglio Superiore dell'Agricoltura è chiamato ad occuparsi, spesso con vero disagio dei suoi componenti.

- 1) Riserve - Esistono Comitati provinciali della Caccia che, per partito preso, negano qualsiasi concessione di riserva. Contro tali decisioni vengono inoltrati al Ministero ricorsi. Il Ministero, istruita la pratica, la trasmette al Ministro il quale, nell'ambito suo discrezionale, chiede sulle controversie il parere di un organo tecnico, il Consiglio Superiore.
- 2) Applicazioni dell'art. 23 del T. U. delle leggi sulla caccia - Tale articolo, come è noto, si esprime nel modo seguente: «Il Ministro per l'Agricoltura e per le Foreste, nell'interesse della protezione di una o più specie di selvaggina, può restringere il periodo di caccia o di uccellazione o vietare le medesime, sia in modo generale e assoluto, sia per talune forme di caccia o specie di selvaggina o per determinate località». Accade sovente che nella rinnovazione delle zone di ripopolamento e cattura istituite a termini dell'art. 52, il rinnovo non riesca possibile per il mancato consenso dei proprietari, ed allora il Comitato provinciale della Caccia, per superare le difficoltà, chiede l'applicazione dell'art. 23 ed il Ministro manda la pratica al Consiglio Superiore, per avere anche il suo parere. Il Consiglio Superiore in questi casi suole esprimere parere contrario, perché non intende favorire il tentativo di eludere l'obbligo del consenso dei possessori dei terreni, come è previsto dall'art. 53.

All'infuori di questi argomenti, il Consiglio Superiore dell'Agricoltura viene di solito interpellato sul calendario venatorio ed il suo parere non è sempre seguito dal Ministro.

Tale e non altro è l'apporto del Consiglio Superiore dell'Agricoltura in materia di caccia, onde gli appunti dell'avv. Pistilli andrebbero rivolti al Ministro interpellante e non al Consiglio Superiore interpellato.

Alessandro Ghigi